

l'imminente morte del papa, alla quale terrebbe poi dietro l'elezione di un nuovo pontefice e così le cose prenderebbero un'altra piega.

Come caporioni Paolo II fece i nomi di Callimaco, di Petreio, di Glauco e di Platina, deplorando assai che i tre primi fossero sfuggiti alla sua mano ultrice. In generale il papa annetteva grande importanza a tutto quest'affare ed espresse innanzi agl'inviati la sua ferma risoluzione di voler estirpare questa «eresia», di cui pur troppo non aveva avuto per l'innanzi alcuna notizia.

Riguardo alla congiura contro la propria persona il papa dichiarò di averne avuta contezza dalle voci riferite qui sopra, ma aggiunse, che ancora non poteva dare alcun giudizio sicuro, se fossero fondate o no, poichè quelli che passavano come capi del complotto eransi dati alla fuga. Secondo la relazione di uno dei suddetti inviati Paolo II sospettava da principio che Podiebrad, il re hussita di Boemia, avesse parte in quella congiura, parendogli credibile che un eretico aiutasse l'altro.¹

Ma somma inquietudine cagionava al papa specialmente la voce relativa a Luca de Tocio, il quale aveva già avuto parte nei torbidi del tempo di Pio II. Egli mandò subito un corriere alla volta di Napoli per sapere se veramente costui si fosse allontanato da quella città. Siccome poi si affermava che il Tocio avesse mandati 1000 ducati ai custodi di Castel S. Angelo onde impossessarsi di questo castello, Paolo II fece fare molto estese indagini, le quali però non approdarono da principio ad alcun risultato. Fin d'allora credevasi che l'autore di tali deposizioni, le facesse al solo scopo di metter confusione e stornare da sè il castigo.²

Per chi scoprisse il luogo in cui si celavano Callimaco, Glauco e Petreio fu fissato un premio di 300 ducati, per Luca de Tocio la somma di 500 ducati. Il papa nutriva la speranza che gli riuscirebbe una volta di avere in mano alcuni od anche tutti questi congiurati.³ Il 29 febbraio si credette di essere sulle tracce di Callimaco,⁴ che dono Luca de Tocio era ritenuto il personaggio più importante.

Anche le abitazioni dei fuggitivi, come era naturale, vennero perquisite e quivi in poesie turpissime si trovò una conferma della vita scostumata degli accademici.⁵

Dovette essere molto facile nel papa il pensiero della possibilità di una tale congiura: tutto era da aspettarsi dagli abbrevia-

¹ * Relazione di I. Blanchus del 29 febbraio 1468. Archivio di Stato in Milano; v. App. n. 86.

² * Relazione di I. Blanchus del 29 febbraio 1468. Archivio di Stato in Milano; v. App. n. 86.

³ * Relazione di Agostino de Rubels del 28 febbraio 1468. Archivio di Stato in Milano; v. App. n. 85.

⁴ * Relazione di I. Blanchus del 29 febbraio 1468. Archivio di Stato in Milano; v. App. n. 86.

⁵ Cfr. la relazione citata alla nota precedente.